

DANCE MUSIC MAGAZINE

**SFONDA
WHITNEY HOUSTON**

SEDUCE VIVIENNE MCKONE!

**NELLA SCONVOLGENTE
COMPILATION DIGITALE:
IL MASSIMO DELLA MUSICA
DA DISCOTECA CON VERSIONI
ASSOLUTAMENTE ORIGINALI**

IMPAZZANO GLI INCOGNITO!



di Fabio de Luca

Questa rubrica è dedicata al ramo "elettrificato" della dance music. Nei numeri scorsi ci siamo occupati di Kraftwerk, di Clock DVA, di Ministry. Stavolta tocca a un duo assolutamente geniale, sorprendente, personalissimo, vibrante e "instancante", anche se purtroppo poco conosciuto dalle fasce più ampie di ascoltatori. Si chiama Yello, viene dalla vicina Svizzera e i suoi due componenti sono davvero impareggiabili. Ce ne parla Fabio De Luca, che partendo dal fenomeno Yello ci introduce nel succulento pentolone della dancelectro d'oltralpe, in cui bollono i fenomeni degli Young Gods, degli Swamp Terrorists e di...

BASTA CON LA SOLITA CIOCCOLATA E LE SOLITE MUCCHE! IN SVIZZERA C'È UN FUTURO MUSICALE



Il techno-pop e l'arte della simulazione: da David Niven a Jim Morrison, passando per gli orologi Swatch e le tecniche di riciclaggio.

Electronica: questione di miniaturizzazione, transcodifica, riassetto della realtà. In una parola, simulazione. Sarò per questo che la "Musica Elettronica" contiene nella sua stessa natura un che di ambiguo, non detto, pericoloso. Il sospetto di trovarsi di fronte ad un trucco, un gioco di prestigio fabbricato su misura per ingannare simultaneamente tutti e cinque i sensi. "Staranno suonando veramente quei signori sul palcoscenico?" E chi lo sa. Sudore (la prova del nove per qualunque rocker ortodosso) a dire il vero non se ne vede; chitarre neanche. Chissà... C'è chi risolve il dilemma scegliendo l'estremismo dark della scarnificazione: Kraftwerk e gli ultimi Clock DVA, ad esempio, essenziali e rigorosi (e affascinanti) come ingegneri del MIT intenti a rappresentare un esperimento sulle intelligenze artificiali di fronte alla scolarca in visita. E c'è invece chi il dilemma lo accetta fino alle estreme conseguenze: confusione, collasso, perdita di identità. Tra questi, due ensemble nati affatto casualmente in quella Svizzera che (come da best-seller di Jean Ziegler) "lava più bianco" e ama in cuor suo far coesistere la facciata rassicurante e pulitina con l'anima affarista e trafficante. Ambiguità? Eccome. E ciascuno dei due la interpreta a suo modo. Gli YELLO riproccando pazientemente, pixel dopo pixel, la storia del cinema a partire da Lubitsch; e da lì ripartendo per inventare una modernità "classica", colta, decadente e freak. Gli YOUNG GODS simulando l'orgasmo-rock definitivo, solo per mostrare subito dopo che in realtà era tutto finto: una videocassetta, un film, pura fiction.

MELLOW YELLO (W)

Se le origini degli Yello si perdono nel sottobosco della Zurigo "off" e artistico della fine anni Settanta, le chiavi per comprenderne l'esplicito lunatico e illuminato si possono invece facilmente ritrovare già dentro la recentissima antologia "Essential Yello" (Mercury/Phonogram). Sedici tracce soltanto, con una spiccata preferenza per il periodo 85/88, ma abbastanza per "farsi un'idea" dell'approccio disincantato e dello slalom tra i generi dei due amici zurighesi. Due amici che in origine erano tre: Carlos Peron, conosciuto mentre recuperava del materiale elettronico da uno sfasciacarrozze, fu il terzo uomo fino al 1984. Poi scelse la via solista, cioè scomparve nel nulla. Erano - e sono - ovviamente gli altri due il centro di gravità del progetto: Dieter Meier e Boris Blank. Dieter: figlio di un banchiere, studente in legge, poi giocatore d'azzardo professionista e campione di golf, e contemporaneamente artista "con-

attuale" insofferente degli ambienti ufficiali dell'arte. Un uomo da sposare, diciamo così, con i suoi modi palesemente "over-educated", lo charme aristocratico in larga parte regalato da una impressionante somiglianza con David Niven, e la parlantina sciolta appena macchiata da un lieve accento teutonico. Un regista di culto, pure: "Jetzt und Alles" (1982), thriller-musical vagamente ispirato a Nicholas Roeg, è il suo debutto nel campo del lungometraggio, e circuito con discreto successo in varie rassegne internazionali (Manila, Taormina,...).

"Snowball", le cui riprese sono iniziate cinque anni fa ed ancora non sono terminate, è invece una fiaba post-moderna alla "Edward Scissorhands"/"The Never Ending Story", in cui un musicista newyorkese viene trasportato in un impero medievale sotterraneo dove un imperatore menagramo lo costringe a suonare uno strumento magico per ricreare la vita all'interno della "palla di neve". Infine "MM", la cui uscita è prevista entro il '93, biografia dell'ossessione di un giovane uomo per il mistero attorno alla morte di Marilyn Monroe (tema a dire il vero molto lynchiano!), la prima produzione compiutamente "hollywodiana" del nostro.

Meno avventurosa la biografia di Boris, che degli Yello è "solo" la controparte tecnico-musicale: camionista, poi riparatore di apparecchi tv, collezionista di rumori e di vecchi sintetizzatori in disuso. L'incontro tra i due avviene un sabato pomeriggio d'autunno, nell'appartamento di Boris: ne viene fuori una sessione di trenta minuti circa intitolata "Dead Cat", per la quale Dieter inventa la storiella morale di un newyorkese che trova nel cadavere di un gatto morto sulla strada la metafora esistenziale da sempre cercata. Gli Yello sono nati: segue a ruota il contratto con la Ralph Records degli elettro-burattinai mascherati The Residents, per un primo album ("Solid Pleasure") e poi per un secondo ("Claro Que Si"). L'idea di creare canzoni come strutture autosufficienti, operette perfettamente concluse in sé stesse: cortometraggi audio giocati sull'imprevedibilità delle atmosfere, dove simulare i modelli del rock, del pop, del latino-americano, del musical, fino a far dimenticare la natura "sintetica" della musica. Impercettibile e terribilmente efficace operazione di "detournement" e seduzione dello spettatore. Come negli orologi Swatch, ad una funzione elementare si sovrappone la velleità di rappresentare l'intero universo dei segni possibili. Volete un western, un poliziesco messicano, una love-story italiana? Ok, qui ci sono. Basta chiedere.

La musica-Swatch degli Yello circola e comincia a fare seguaci. "Bostich", probabilmente in assoluto la più sintomatica rappresentazione dello stile-Yello, diviene una hit nei club neri di New York agli albori del rap, al punto che Afrikaa Bambaataa ne scriverà un frammento per uno dei suoi primi mix. Furbetti gli Yello ne faranno una copia-carbone nel loro momento di maggiore "hype", attorno al 1987, titolandola "The Race" e lanciandola nelle classifiche di tutto il pianeta. Sarà uno spot di Jean Paul Goude per i jeans Lee Cooper a fare giustizia, recuperando "Bostich" e decretandone il successo che merita. Perché, surreali e macchietti come poteva esserlo giusto un Buscaglione/Portorio Villarosa, gli Yello sono una scheggia nata già dentro i tempi ed i modi dello schermo video, del "commercial" che in trenta secondi ti racconta il mondo intero e anche di più. I loro otto albums (nove con l'antologia menzionata in apertura) pubblicati fino ad oggi sono un pezzo di storia della modernità da cui un po' tutti, dalla generazione "acid" ai poppetari romantico-sinfonici Art Of Noise, hanno imparato qualcosa. Sarà forse la bellezza della semplicità; oppure la semplicità della bellezza.

FOREVER YOUNG (GODS)

Tutt'altra storia. Gli Young Gods sono - probabilmente proprio in quanto tali - giovani e senza radici. Nella prima metà degli anni Ottanta tutti e tre - Franz Trichler, Franz Bagnoud e Cesare Pizzi (questi ultimi poi sostituiti rispettivamente da Use Hiestand e Al Mono) - suonano punk svizzero e tirano a campare. Non dev'essere una gran vita; e infatti appena scoprono le delizie dell'hard beat elettronico non se lo fanno ripetere due volte. Prendi il sampler e vai. Ma il sampler - nessuno ancora lo sa, tranne loro - nelle mani sbagliate può trasformarsi nell'arma impropria finale capace di decidere le sorti del rock'n'roll: altro che il gadget fighetto che i vari nipotini di Brian Eno volevano farci credere. Loro (i nipotini di Brian Eno) lo usano per impreziosire anemiche trame techno di citazioni sagaci e quasi colte; i giovani Dei, invece, lo manovrano con la stessa grazia di una ghenga di motociclisti trash post-atomici decisi a fare giustizia di tutta la semantica del rock. E sono particolari che fanno la differenza, come ben sanno tutti coloro che hanno visto gli Young Gods in una qualunque delle recenti date italiane (lo scorso giugno all'interno del festival rock "Arezzo Wave", o ad ottobre in giro per la penisola). Dagli amplificatori esce il rock più

totale e totalizzante degli ultimi anni, quello tosto e granitico dell'ultimo album "T.V. Sky" (Godhead/Flying Records), ma sul palco di "vero" c'è solo la batteria di Use Hiestand. Sorpresa; spiazzamento: il resto lo fa un campionatore, caricato con mezza storia del rock in pillole incluso l'organo di Ray Manzarek dei Doors. E di nuovo sono particolari che fanno la differenza, perché guardare Franz Trichler muoversi/parlare/cantare è come vedere Jim Morrison in laserdisc dolbystereo. Un Jim Morrison che non diventerà mai grasso e barbuto, che non sparirà mai nel nulla a Parigi; un Jim Morrison "virtualmente" reale (o "reale" virtuale) che sarà sempre uguale alla sua icona, indistruttibile, come un CD. Impressionante. Praticamente la volgarità spicciola del riciclaggio nella sua versione più fedele e visibile. Un attimo prima che il buon senso faccia piazza pulita, lavando "più bianco".

GLI ALTRI

Come molti tra noi, anche loro sono cresciuti guardando il sabato sera sulla tv svizzera i cartoni animati di "Scacciaipensieri". E mal gliene incolse, a giudicare dai risultati. Sulla scia di Yello e dei primi Young Gods, molte sono state le electrobands uscite dai quattro cantoni svizzeri (soprattutto da quelli di lingua tedesca) nella seconda metà degli anni Ottanta. Niente di memorabile, a parte gli SWAMP TERRORISTS, nome che già è tutto un programma ("terroristi della palude", ma l'originale BAND BERNE CREMATORIE era ancora meglio...) e suoni molto influenzati dai fratellini maggiori Giovanni Dei. Possiamo menzionare TOUCH EL ARAB, SEANCE (carino il loro "Detlef And Destemonia's End" dell'87), LUNETTE NOIRES e SPARTAK. Ed è tutto. Fabio De Luca

ELECTRO-PLAYLIST The Year 1992 Selection:

- 1) MOMUS - Voyager (Creation)
- 2) YOUNG GODS - T.V. Sky (Godhead/Flying Records)
- 3) ERASURE - Abba-esque (The remixes) (Mute)
- 4) LASSIGUE BENDTHAUS - Cloned (Contempo)
- 5) TECHNOGOD - Hero Glow Ball (Contempo)
- 6) THE SHAMEN - Boss Drum (One Little Indian)
- 7) 100 CLUB - Vacant (Dune)
- 8) THE GRID - Four Five Six (Virgin)
- 9) THE ORB - Blue Room 12"EP (Big Life)
- 10) MEAT BEAT MANIFESTO - Statyricon (Play It Again Sam)